

I DELLA ROVERE NELL'ITALIA DELLE CORTI

## ARTE DELLA MAIOLICA

a cura di  
*Gian Carlo Bojani*

QuattroVenti



## ARTE DELLA MAIOLICA

- 7 **Per i Della Rovere e la maiolica: un corso universitario, due convegni, una tesi di laurea** *di G.C. Bojani*
- 11 **Pittori a Casteldurante tra XV e XVI secolo** *di S. Balzani e M. Regni*
- 49 **La bottega di Ottaviano Dolci e di Giovanni Maria Perusini soci in arte picture** *di S. Balzani e M. Regni*
- 55 **I maiolicari di Casteldurante a Venezia nei secoli XV-XVI** *di C. Leonardi*
- 67 **Nicola da Urbino e Francesco Maria I Della Rovere** *di F. Cioci*
- 89 **Considerazioni su Nicola da Urbino e le fonti delle sue composizioni su maiolica** *di J.V.G. Mallet*
- 101 **Xanto Avelli, Francesco Maria I Della Rovere e la Firenze del Bandinelli** *di F. Vossilla*
- 117 **Un piatto con le “disgrazie d’Italia” del Museo Gadagne di Lione** *di C. Fiocco e G. Gherardi*
- 125 **La maiolica a Castel Durante e ad Urbino fra il 1535 e il 1565: alcuni corredi stemmati** *di T. Wilson*
- 167 **Bibliografia**
- 177 **Indice dei nomi**

# La maiolica a Castel Durante e ad Urbino fra il 1535 e il 1565: alcuni corredi stemmati

di Timothy Wilson

*Il testo è stato fornito dall'autore in lingua italiana.*

<sup>1</sup> Baldi 1706, pp. 130-1. La datazione dell'*Encomio* al 1607 si deve allo Zaccagnini (1902); mentre Gardelli (1991, p. 130), propone 1587 circa; Biavati 1978 non suggerisce nessuna datazione. Si veda anche Wilson 1996, p. 369 (si tratta del catalogo di una raccolta privata, stampato nel 1996 ma, per motivi che erano al di fuori del mio controllo, mai messo in distribuzione; una fotocopia è a disposizione degli studiosi nella Biblioteca del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza).

<sup>2</sup> Vasari 1906, VI, pp. 581-2; VII, p. 90. Per il servizio dipinto da disegni di Battista Franco c. 1545-50, si veda: Clifford e Mallet 1976; Ravanelli Guidotti 1983; Nepoti 1999. Per i servizi dipinti con soggetti di storia troiana da disegni di Taddeo e Federico Zuccaro, per farne regalo a Filippo II di Spagna: Gere 1963; Laskin 1978; Ravanelli Guidotti 1984; Clifford 1991; Bojani 1993, pp. 71-77; Wilson 1996, pp. 368-383; Acidini Luchinat 1998, pp. 79-102. Per un servizio fatto per Inigo d'Avalos, Arcivescovo di Torino: Robinson 1863, n. 5263 (cf. Archivio Fotografico del Victoria and Albert Museum, neg. 3388); Rackham 1940, n. 845; Wilson 1996, pp. 368-9. Per un servizio per il cardinale Alessandro Farnese: Dennistoun 1909, III, pp. 472-3; Kube 1976, n. 85; Wilson 1996, pp. 369-70; cfr. Luzi e Ravanelli Guidotti 1993, pp. 66-71.

<sup>3</sup> Wethey 1980.

<sup>4</sup> Ravanelli Guidotti 1985, n. 113.

<sup>5</sup> Bonham's, *The Adams Collection*

Questo contributo alla storia della maiolica del ducato di Urbino si divide in tre parti. Nella prima parte, descrivo le maioliche regalate, intorno al 1560, da Guidubaldo II, duca di Urbino, a fra Andrea Ghetti da Volterra. Nella seconda, presento brevemente certe maioliche durantine istoriate marcate. Nella terza, faccio alcune osservazioni su certi corredi farmaceutici, in particolare su quello durantino meglio documentato degli anni sessanta; e propongo alcune attribuzioni alla bottega della famiglia Picchi, grande dinastia di ceramisti durantini del Cinquecento.

## Parte prima

Nel suo *Encomio della patria*, indirizzato probabilmente nel 1607 a Francesco Maria II, l'urbinate Bernardino Baldi scrisse:

Nell'arti men nobili, nobilissimo in quella del far Vasi di terra cotta e porcellane fù Horatio Fontana; il quale si portò di maniera ne tempi di Guidubaldo Padre della Altezza Vostra, che le Credenze sue erano del detto Principe, come cosa rara, mandate in dono a gran Signori, al Rè di Spagna, & all Imperatore medesimo...<sup>1</sup>

Delle credenze reali, citate anche da Vasari<sup>2</sup>, non si è identificato con certezza nemmeno un pezzo. Esiste invece una serie di piatti istoriati, che portano non solo lo stemma di Guidubaldo, ma iscrizioni che dimostrano che erano regali personali da lui commissionati.

La serie è di grande interesse, ma nonostante un articolo del 1980 di Alice Sunderland Wethey, che ha studiato un grande piatto (figg. 1, 2) conservato nel Detroit Institute of Arts<sup>3</sup>, e una scheda aggiornata della dottoressa Ravanelli Guidotti dell'esemplare conservato nel Museo Civico Medievale di Bologna<sup>4</sup>, non è mai stata studiata in maniera dettagliata.

Le figure 3, 4 raffigurano un grande piatto messo all'asta a Londra nel 1996<sup>5</sup>, che un secolo e mezzo fa faceva parte della famosa raccolta Pasolini Dall'Onda di Faenza<sup>6</sup>. Si vede una rappresentazione della *Giustizia di Traiano*. Secondo questo mito medievale, l'imperatore Traiano fece aspettare un'intera armata pronta per la guerra per fare giustizia a una povera vedova per l'omicidio del figliolo<sup>7</sup>. Intorno allo stemma di Guidubaldo II Della Ro-

tion, parte 2, 22 maggio 1996, lotto 139 (scheda di John Mallet).

<sup>6</sup> Per la raccolta Pasolini Dall'Onda, si veda Frati 1852; Ballardini 1928. È stata in gran parte messa all'asta a Parigi nel 1853 (Vendita Pasolini 1853, e si vedano le osservazioni di Delange in Vanzolini 1879, I, pp. 268-280).

<sup>7</sup> Cf. Wilson 1987, n. 52.

<sup>8</sup> *La Toison d'Or. Cinq siècles d'Art et d'Histoire*, catalogo della mostra, Musée Groeninge, Bruges, 1962, p. 41.

<sup>9</sup> Ruscelli 1566, pp. 289-94, dà un'interpretazione elaborata di questa impresa del duca Guidubaldo. Si veda anche Luchetti, 1998, p. 71.

<sup>10</sup> G.B. Passeri (1694-1780), *Istoria delle Pitture in Majolica fatte in Pesaro*, in Vanzolini 1879, I, pp. 59-60.

<sup>11</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani* 53 (Roma 1999), pp. 664-8. Luigi Frati (1852, p. 9) dette le prime notizie di Andrea da Volterra (ma, sembra, senza scoprire il cognome): "Fu

vere (duca di Urbino 1538-1574), c'è il Toson d'Oro, onore al quale il duca è stato eletto nel 1559<sup>8</sup>; sopra, c'è la sua impresa, le Mete del Circo Massimo<sup>9</sup>.

Sul rovescio si legge la scritta: *G.V.V.D. Munus. F. Andre[a]e Volaterrano e poi Traiano imperatore*. La calligrafia è particolare: si può notare la maniera di scrivere la *e* finale (probabilmente inteso per un monogramma *ae*) di *Andre[a]e*; la *G* maiuscola che sembra quasi un monogramma di *G* e *C*; e la *V* di *Volaterrano*. Già nel Settecento, Giambattista Passeri aveva visto due piatti, un *Coriolano* e un *Diluvio Universale* con la stessa scritta, che aveva giustamente interpretato: "Guidus Ubaldus Urbini Dux donò a Fra Andrea da Volterra"<sup>10</sup>.

Passeri scrisse di Andrea da Volterra "Non saprei dire di qual religione, ma certamente molto caro ad esso Duca, e forse suo maestro o confessore". Ora, fra Andrea si lascia identificare con Andrea Ghetti (1505/10-1578), frate agostiniano e predicatore. Si tratta di un personaggio di un certo rilievo nel mondo religioso del Cinquecento, che professava alcune dottrine eterodosse, predicava in molte città d'Italia, scambiava lettere con Pietro Aretino, e intervenne al Concilio di Trento. Finora, nonostante la recente pubblicazione di una vita a cura di G. Dall'Olio nel *Dizionario Biografico degli Italiani*<sup>11</sup>, e preziosi consigli di certi amici, non ho potuto scoprire di che tipo fossero i suoi rapporti con Guidubaldo, per provocare un regalo così eccezionale; e lascio il proseguimento di questa ricerca ad altri<sup>12</sup>. Allo stato attuale degli stu-



Fig. 1: Piatto, L'incendio di Troia, diam. 45.8, composizione derivata dall'Incendio nel Borgo di Raffaello. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Detroit Institute of Arts, dono di Mr e Mrs Ernest Kanzler in memoriam Mrs William Clay.



Fig. 2: Rovescio del piatto, fig. 1.

valente Oratore e Maestro della Religione eremita degli Agostiniani e dimorava nel convento di S. Stefano di Venezia. Ebbe amicizia e corrispondenza epistolare coll'Aretino... In una medaglia onoraria... si legge Er ANDREA VOLTERRA. A[nno]. A[etatis]. LXV. 1570." La medaglia, Armand 1883, II, p. 201, n. 31, illustrata da Gaetani 1761, tav. LXXV, n. 4, sembrerebbe mettere in dubbio la datazione, "intorno al 1510", della nascita di Andrea proposta da Dall'Olio. C'è un esemplare della medaglia nel Museo Civico di Brescia. Per quanto riguarda la data della morte, benché l'*Enciclopedia Cattolica* specifichi il 12 giugno 1593, Dall'Olio scrive "prima del novembre 1578".

<sup>12</sup> Non ho potuto consultare la biografia di M. Battistini, *Andrea Ghetti da Volterra* (Firenze 1928), ma gli amici Julia Triolo e Marco Spallanzani mi informano che non cita nessuna permanenza di Ghetti ad Urbino né rapporti con il duca. Il pro-

di, non possiamo dare una datazione più precisa per queste maioliche che "fra il 1559 e il 1574".

L'Appendice 1 presenta un elenco di 16 piatti a me noti che portano, o portavano, lo stemma e l'impresa di Guidubaldo, e l'identica iscrizione dedicatoria sul rovescio. Si può esprimere la speranza che non solo il grande piatto col *Sacrificio di Giacobbe*, già nelle famose raccolte Delsarte, Barker e Cook, ma forse anche i due piatti visti da Passeri possano un giorno riapparire. Per quanto riguarda i soggetti, dieci piatti raffigurano episodi tratti del Vecchio Testamento, mentre sei presentano episodi di storia, ovvero di leggenda, classica. Le dimensioni approssimative (in quanto conosciute) sono: due piatti di 46 cm.; uno di 39.5 cm.; uno di 31.5 cm; quattro di 27 cm.; sei di 24 cm. Riproduco (figg. 5-12) i sei piatti piccoli, conservati nello Schlossmuseum di Weimar, al quale sono pervenuti nel 1869 dalle raccolte dei granduchi di Sachsen-Weimar-Eisenach<sup>13</sup>.

Esistono altre maioliche che portano lo stemma di Guidubaldo, ma senza la scritta dedicatoria. Insieme con altri studiosi, ho una volta ipotizzato che facciano parte dello stesso servizio<sup>14</sup>; ma si tratta di un'ipotesi senza prova.

Mi sembra che almeno due pittori, e forse di più, abbiano dipinto le scene istoriate della nostra serie. Lo stile del pittore del piatto di Detroit, che raffigura la distruzione di Troia, sembra diverso dagli altri da me visti, ma porta la solita iscrizione dedicatoria nella stessa calligrafia che si trova su tutti. Fra



Fig. 3 - Piatto, La Giustizia di Traiano, diam. 31.5. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Già collezione Adams.



Fig. 4 - Rovescio del piatto fig. 3.



Fig. 5: Piatto, Augusto con la Sibilla Tiburtina, diam. 23.7. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Schlossmuseum, Weimar.

Fig. 6: Iscrizione sul rovescio del piatto fig. 5.





Fig. 7: Piatto, Dio promette un figlio ad Abramo, diam. 23,5. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Schlossmuseum, Weimar.

Fig. 8: Iscrizione sul rovescio del piatto fig. 7.





Fig. 9: Piatto, Abramo e i tre angeli, diam. 24. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Schlossmuseum, Weimar.



Fig. 10: Piatto, La raccolta della Manna, diam. 23.8. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Schlossmuseum, Weimar.



Fig. 11: Piatto, La cena di Tobia, diam. 24. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Schlossmuseum, Weimar.



Fig. 12: Piatto, La morte dell'uomo ricco, diam. 24.3. Probabilmente Urbino, bottega di Guido o Orazio Fontana, 1559-74. Schlossmuseum, Weimar.

fessor Franco Piperno mi informa gentilmente che non ha trovato notizie di nessuna lettera fra Ghetti e i Della Rovere negli indici da lui consultati della corrispondenza dei duchi di Urbino conservata nell'Archivio di Stato di Firenze. La d.ssa Romina Piccioli ha gentilmente controllato la lettera nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro elencata nell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (a cura di G. Mazzatinti) 45 (1930), p. 51, n. 1099, indirizzata da Federigo Hondeidei, segretario di Donna Livia Montefeltro Della Rovere a un "Andrea Ghetti" o "Ghezzi" a Roma; sembra trattarsi di un personaggio diverso.

<sup>14</sup> Ringrazio Elisabeth Reissinger per le cortesie eccezionali. Le schede della d.ssa Reissinger per i sei piatti conservati a Weimar (Reissinger 2000) sono state pubblicate dopo la consegna di questo saggio.

<sup>15</sup> Fra le maioliche così stemmate sono: una cespina al British Museum, Wilson 1987, n. 205; due fiasche e un rinfrescatoio all'Ermitage, Kube 1976, nn. 83, 84; forse un vasetto già nella raccolta Pasolini, descritto da Frati 1852, n. 112. Due candelieri giganteschi, decorati alla grottesca, conservati all'Ermitage, portano l'impresa delle Mete. Devo alla cortesia della d.ssa Maria Giulia Burresi, Diretrice del Museo Nazionale di San Martino di Pisa, e alla d.ssa Grazia Berti, la notizia che non c'è traccia in quel museo degli esemplari del servizio ivi collocati da Kube 1976, nn. 83-4.

<sup>16</sup> Mallet 1987, p. 294; Drey 1991; Wilson 1996, pp. 290-2. È possibile che anche il servizio di Annibale sia stato diviso fra più pittori. Si può confrontare la calligrafia sul servizio di Andrea con quella sul piatto della raccolta Lehman, riprodotta da Mallet 1987, fig. 11a. Il cognome "Fontana" fu adottato almeno dal 1541 (Scatassa 1908, p. 168). Per un confronto più preciso per la calligrafia, cfr. il piatto della Wallace Collection, Norman 1976, n. C144. Su al-

gli altri, la maggior parte, forse tutti, di quelli di Weimar sembrano omogenei, dal punto di vista stilistico; e non escludo che gli altri siano dello stesso mano – forse quella che dipinse (probabilmente dentro la bottega urbinate di Guido Durantino/Fontana, padre di Orazio) la famosa serie di maioliche raffiguranti la storia di Annibale<sup>15</sup>. Ma rimane possibile che altri pittori abbiano collaborato.

All'interno del gruppo ci sono divergenze araldiche che provocano una certa perplessità: sul palo centrale di alcuni piatti, si vede, sopra le chiavi papali, il cosiddetto ombrellino; mentre sul piatto di Traiano e almeno altri tre, le chiavi sono sormontate da una tiara. Ambedue gli emblemi papali sono stati utilizzati nello stemma ducale di Guidubaldo (durante il suo ducato l'ombrellino soppiantava la tiara); ma è strano che due versioni dello stemma fossero adoperate in una stessa credenza<sup>16</sup>; ci sono anche altre variazioni araldiche dentro il gruppo. La scelta di tiara o di ombrellino non corrisponde alle categorie iconografiche (cioè, fra soggetti biblici ed episodi di storia classica), né a quelle stilistiche. Notiamo inoltre che alcune scene bibliche sui piatti – ma non tutti – sono derivate da xilografie nei *Quadrins historiques de la Bible*, piccolo libro di illustrazioni bibliche, pubblicate per la prima volta a Lione nel 1553, e successivamente in molte edizioni in diverse lingue<sup>17</sup>.

Da queste divergenze – tematiche, iconografiche, stilistiche, e araldiche – la Wethey ha tirato la conclusione che non si tratta di una singola commissione, ma di piatti regalati ad Andrea separatamente in diversi momenti. Però, nonostante le divergenze, le rassomiglianze fra le iscrizioni sono impressionanti. Il fatto che due piatti (Appendice 1, n. 9 e n. 14) portino iscrizioni che sembrano dare descrizioni errate dei soggetti dipinti fa sorgere l'ipotesi che non fosse il pittore stesso a scrivere le iscrizioni. Preferisco ritenere più probabile che tutti questi piatti costituiscano un servizio commissionato dal duca contemporaneamente; e che le divergenze siano dovute a un coinvolgimento di vari artisti dentro una stessa bottega nella preparazione di un singolo servizio. Sembra possibile che la pittura degli stemmi sia stata consegnata a pittori particolari, non necessariamente chi ha dipinto le scene istoriate. Sembra comunque probabile che tutti i piatti siano stati fatti nella bottega preferita del duca, quella della famiglia Fontana<sup>18</sup>.

## Parte seconda

Lasciando ad altri studiosi il compito di approfondire i problemi riguardanti il servizio "Volterra", passo da Urbino a Castel Durante, per presentare un'antologia di maioliche marcate di questo grande centro della maiolica rinascimentale. Confrontate con quelle di Urbino, le maioliche marcate durantine sono relativamente poche. Ma siccome abbiamo finora poche testimonianze archeologiche per la maiolica durantina cinquecentesca, gli ogget-

meno uno dei piatti, l'Aron di Ickworth, la calligrafia sembra in due colori diversi, come se fosse stata scritta in momenti diversi, se non da mani diverse.

<sup>16</sup> Wethay 1980, pp. 42-3; Galbreath 1972, p. 115; *Corpus nummorum italicorum* XIII (Roma 1932), tavv. xxvii-xxix.

<sup>17</sup> Per la bibliografia delle edizioni dei *Quadrini* lionesi, molto in voga presso i maiolicari italiani, si veda Cartier 1937. Devo a Julia Poole l'osservazione che il testo dell'Aron di Weimar cita le parole dell'edizione in lingua italiana, con versi di Damiano Maraffi.

<sup>18</sup> Mallet 1987, per vari artisti attivi dentro la bottega dei Durantino-Fontana. Alcuni studiosi hanno proposto invece, per alcuni esemplari del servizio Volterra, un'attribuzione alla bottega dei Lanfranchi di Pesaro: Fortnum 1873, p. 158; Fortnum 1896, p. 150; Rackham 1904, p. 25. Rackham 1940, pp. 276-7 preferisce l'attribuzione alla bottega dei Fontana; mentre Ravanello Guidotti 1985, p. 152, propone dubitativamente il nome di Flaminio Fontana.

<sup>19</sup> Rasmussen 1989, n. 62.

<sup>20</sup> Wilson 1987, n. 119. Nonostante i consigli eruditi del dott. Sebastianelli di Pergola, che non esclude, per le lettere *FF*, un collegamento con la famiglia Felici di Cagli, non ho potuto identificare lo stemma. Don Corrado Leonardi ha gentilmente suggerito come eventuali strade di ricerca in fonti archivistiche i personaggi di Mario Pino e di Francesco Frattoni. Per notizie archivistiche sul ceramista Sebastiano di Marforio, si veda Leonardi 1982, pp. 160-1. Oltre ai vasi del British Museum, del Victoria and Albert Museum, e di Glasgow, ne segnalo anche un quarto del corredo, una volta nella raccolta Beckerath, *Die Majolikasammlung Adolf von Beckerath*, Lepke, Berlino, 4-5 novembre 1913, lotto 276.

<sup>21</sup> Gresta 1995. Gli esempi marcati *in castel durante* e datati a me conosciuti sono:

ti marcati devono giocare un ruolo fondamentale, come punti fissi, per lo studio del soggetto e (benché non sia possibile, per motivi di spazio, riprodurli tutti) tento qua un'impresa ballardiniana citando in quello che segue tutti quelli a me conosciuti.

La prima maiolica documentaria pervenutaci è la famosa coppa di *Zouâ maria vrô*, del 1508, conservata nella Lehman Collection al Metropolitan Museum of Art di New York, e oggetto di studio altrove in questo volume<sup>19</sup>. La successiva è il vaso, una volta esposto nella farmacia Purgotti di Cagli, ora al British Museum; è marcato *A di xi di Octobre fece 1519/ Ne la Botega di Sebastiano d[i] Marforio/ in Castel durâ*<sup>20</sup>. Dobbiamo al dott. Gresta la proposta suggestiva che ci siano rapporti stilistici fra questo pezzo e quel bravo pittore anonimo che ha dipinto la ben nota serie di maioliche istoriate siglate *in castel durante*, datate fra il 1524 e il 1526<sup>21</sup>.

Gli istoriati durantini, dopo gli anni venti, non sono stati molto studiati. Sappiamo che l'istoriato durante questo periodo, non era un monopolio di Urbino e di Pesaro dentro il ducato. Piccolpasso scrisse che "buona parte de gli mastri che lavorano in Urbino sono della terra di Durante", e parecchi pittori di istoriati, che lavoravano altrove (ad Urbino, a Pesaro, a Venezia, a Roma, e altrove) dagli anni trenta in poi, erano di origine durantina. Oltre i Fontana, basta citare Sforza di Marcantonio<sup>22</sup>, Francesco di Berardino detto Francesco Durantino<sup>23</sup>, Baldantonio da Lamoli detto il Solingo Durantino<sup>24</sup>, e Luca di Bartolomeo Baldi<sup>25</sup>.

Riproduco qua, ma senza un'analisi dettagliata, quattro maioliche che potrebbero costituire la basi di uno studio dell'istoriato durantino fra il 1530 e il 1560, tre delle quali stranamente, che io sappia, a parte i cataloghi di vendita, inedite.

Il grande piatto dell'Art Museum dell'Università di Princeton (figg. 13, 14)<sup>26</sup> è datato 1536 e raffigura la presentazione a Cesare della testa di Pompeo, assassinato per ordine di Tolomeo d'Egitto. L'iscrizione sul rovescio è derivata dal sonetto 102 di Petrarca; un'edizione commentata di Petrarca stampata nel 1515 spiega la storia:

Cesare, essendoli mandata a donare la honorevole testa di Gneo Pompeo suo genero per il traditore Ptolomeo re d'Egypto, quantumque occultante nel suo core nhavesse piacere singulare chel suo inimico morto fusse, nientedimeno ne lachrymò<sup>27</sup>.

Una tale citazione di Petrarca è molto nella maniera di Francesco Xanto Avelli<sup>28</sup>. Anche la composizione del piatto, utilizzando figure da varie incisioni conosciute anche da Xanto<sup>29</sup>, fa pensare a Xanto. Difatti, il piatto è stato pubblicato<sup>30</sup> come opera di Xanto stesso – attribuzione certamente sbagliata. Non si può dubitare che il dotato pittore del piatto di Princeton fosse – o fosse stato – in contatto con Xanto, ma non riesco a identificarlo fra i seguaci di Xanto individuati da Mallet<sup>31</sup>. Non escludo che il pittore abbia copiato una composizione inventata da Xanto, benché io non sia a conoscenza di una versione di questo soggetto dipinta da Xanto e a noi pervenu-



Fig. 13: Piatto, La testa di Pompeo, diam. 47. Castel Durante, datato 1536. The Art Museum, Princeton University, dono di Stanley Mortimer.

Fig. 14: Rovescio del piatto fig. 13.



1524: Barral 1987, n. 9 (Digione).  
1525: Ballardini 1933-38, I, n. 164, tav. XIX, fig. 310 (Arezzo); n. 165, figg. 155, 307; n. 166, figg. 156, 308 (entrambi al Louvre); Kube 1976, n. 59 (Ermitage); Rasmussen 1984, n. 117 (Amburgo).

1526: Ballardini 1933-38, I, n. 184, figg. 157, 321 (Oxford); n. 2. 185, fig. 158 (in prestito all'Ashmolean Museum, Oxford); n. 186, figg. 181, 322 (British Museum); n. 187, tav. XXI, fig. 320 (Arezzo); n. 188, tav. XXII, fig. 316 (Arezzo); n. 189, tav. XXIII, fig. 311 (Arezzo); frammento, raccolta privata, Berlino, già vendita Lord Clark, Sotheby's, Londra, 27 giugno - 5 luglio 1984, lotto 155.

Per gli esempi aretini, si veda anche Fuchs 1993.

Per attribuzioni al pittore, si veda Rackham 1933, p. 58; Rackham 1940, nn. 577-585; Mallet 1970-71, parte 2, pp. 340-341; Rasmussen 1984, p. 164; Ravanelli Guidotti 1992, pp. 99-103; Wilson 1996, pp. 172-7.

<sup>22</sup> Per Sforza: Lessmann 1979, p. 345; Biscontini Ugolini 1979;

ta<sup>32</sup>. Senza la scritta, forse non avremmo esitato ad attribuire questo bel piatto a una bottega urbinate.

All'Ermitage di San Pietroburgo ci sono due maioliche marcate che sono in grado di pubblicare qua grazie alla cortesia della collega Elena Ivanova. La prima (figg. 15, 16) è un piatto dipinto con il suicidio di Lucrezia<sup>33</sup>. È marcato *Lucretia Romana In terra durantis a lultimo de Magio 1549*, con il monogramma CG. Lo stile mi fa venire in mente un po' le opere di Francesco Durantino, ma non mi è riuscito di trovare altre maioliche dipinte dalla stessa mano<sup>34</sup>.

Sempre all'Ermitage, c'è un frammento (figg. 17, 18) di una coppa raffigurante Caino che uccide Abele<sup>35</sup>; non porta né data né firma, ma proporrei una datazione negli anni quaranta. La scritta è *Caim quando ucise il fratello in Terra durantis*. Anche questo mi sembra non troppo lontano dall'ambiente di Francesco Durantino.

Sulla base di questi pezzi marcati, anche se non ne saltano fuori altri, e nonostante la mobilità degli artigiani, sembra probabile che un'analisi approfondita delle maioliche istoriate degli anni trenta e quaranta, attualmente attribuite a Urbino e a Pesaro, potrebbe far emergere alcuni esemplari attribuibili a Castel Durante.

Eposta al George Gardiner Museum of Ceramic Art di Toronto è una creolina (figg. 19, 20) dipinta con Giuditta che porta la testa di Oloferne<sup>36</sup>; al rovescio c'è scritto *judita, e, brea- Castelodurant[e]*. La giudicherei successiva alle tre maioliche precedenti – forse degli anni cinquanta. Non solo un po' la



Fig. 15: Piatto, Lucrezia, diam. 30. Castel Durante, datato 1549. Ermitage, San Pietroburgo.



Fig. 16: Rovescio del piatto fig. 15.

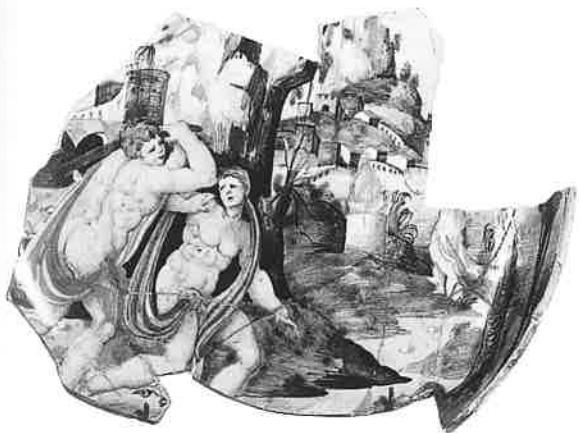


Fig. 17: *Frammento di coppa, Caino e Abele, dimensioni 17x23. Castel Durante, c. 1540-50. Ermitage, San Pietroburgo.*



Fig. 18: *Rovescio del frammento fig. 17.*



Fig. 19: *Crespina, Giuditta, diam. 26.5. Castel Durante, c. 1550-60, forse bottega dei Picchi. George Gardiner Museum of Ceramic Art, Toronto.*



Fig. 20: *Rovescio della crespina.*

Berardi 1984, p. 189; Wilson 1987, n. 98; Bonali e Gresta 1987, pp. 92-4; Mallet 1988, pp. 82-4; Wilson 1996, pp. 254-6.

<sup>23</sup> Per Francesco Durantino: Scheidemantel 1968; Lessmann 1979, p. 183; Wilson 1987, nn. 83, 94; Wilson 1993, pp. 223-5; Fiocco e Gherardi 1991, pp. 10-11; Gardelli 1999, pp. 240-1; 245-7; Wilson 2001. Devo a monsignor Franco Negroni la notizia che (contrariamente all'ipotesi da me formulata – si veda Wilson 1996, p. 261; Mallet 1996, p. 56) non si identifica con Francesco di Berardino Silvano, ceramista coevo urbinate.

<sup>24</sup> Per Baldantonio: Albarelli 1937; Gresta 1994.

<sup>25</sup> Per Luca Baldi: Grigioni 1945-6 e 1947; Gardelli 1999, pp. 277-9.

<sup>26</sup> The Art Museum, Princeton University, 56.124, dono Stanley Mortimer; già raccolta Cottereau.

<sup>27</sup> *Opere del paeclarissimo Poeta misser Francesco Petrarcha*, Venezia 1515, "Sonnetti", fol. L1r.

<sup>28</sup> Holcroft 1988, p. 230.

pittura (benché nella mia opinione non della stessa mano), ma, più significativi, la forma e il decoro del rovescio, fanno venire in mente alcuni esemplari del gruppo più grande di istoriate durantine della metà del Cinquecento, quello da molti studiosi associato col nome di "Andrea da Negroponte". Nel catalogo monumentale del 1979 del museo di Braunschweig, Johanna Lessmann ha discusso un gruppo nutrito di maioliche istoriate, fra le quali un servizio recante uno stemma e il motto emblematico *Sapies Dominabitur Astris*<sup>37</sup>. Tre di essi sono datati 1551. Nelle figg. 21-23 sono tre piatti del servizio<sup>38</sup>. Lo stemma non è stato identificato: ha certe rassomiglianze con quello dei duchi di Urbino, ma non escluderei un'origine tedesca<sup>39</sup>. L'Appendice 2 contiene un elenco provvisorio di 22 piatti del servizio a me conosciuti<sup>40</sup>; notevole la presenza, fra i vari soggetti, in gran parte ovidiani, di tre scene diverse della storia di Atteone.

La stessa mano e la stessa calligrafia sciolta si riconoscono in un altro servizio dipinto con un altro stemma finora non identificato. Sono a conoscenza di un grande piatto con "La raccolta della Manna", alla Walters Art Gallery di Baltimora<sup>41</sup>; di un altro di raccolta privata con Marco Curzio (figg. 24, 25)<sup>42</sup>; e di uno più piccolo al Louvre con Sinone davanti a Priamo<sup>43</sup>.

Lo stile di questo pittore si trova su moltissime altre maioliche istoriate, probabilmente la maggioranza delle maioliche istoriate finora attribuite a Castel Durante intorno al 1550-60. Fa parte di questo gruppo una crespina, esposta al Museo di Arezzo (figg. 26, 27), che reca sul rovescio il nome *andrea da negroponte*<sup>44</sup>. La dottoressa Lessmann l'ha interpretato come firma, e ha de-



Fig. 21: Piatto, Diana e Atteone, diam. 28.5. Castel Durante, forse bottega dei Picchi, datato 1551. Già raccolta Founaine.



Fig. 22: Piatto, Diana e Atteone, diam. 21.2. Castel Durante, forse bottega dei Picchi, 1551. National Gallery of Victoria, Melbourne.

<sup>39</sup> *Il ratto di Elena*, Bartsch XIV, p. 170, n. 209, o p. 171, n. 210; *La battaglia a scimitarra*, Bartsch XIV, p. 171, n. 211, o p. 172, n. 212; *Il martirio di S. Paolo da Parmigianino*, Bartsch XV, p. 71, n. 8, o la versione in chiaroscuro, Bartsch XII, p. 79, n. 28.

<sup>40</sup> Prentice von Erdberg 1961, p. 303.

<sup>41</sup> Mallet 1988. Mallet ha suggerito l'identificazione del pittore con quello di un grande piatto, siglato *L*, a Waddesdon Manor. In passato ho ipotizzato un'attribuzione a Luca Baldi, ma non si tratta del pittore della fiasca del servizio Lenoncourt attribuita con argomenti cogenti a Baldi da Gardelli 1999, p. 279.

<sup>42</sup> Spero di pubblicare in altra sede uno studio della diffusione di questa composizione. Esistono due redazioni assai simili, ma di pittori diversi e credo successive al 1536: (1) raccolta privata: Wilson 1996, n. 121; ex-Sotheby's, New York, 11 gennaio 1994, lotto 85; (2) Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza: *Faenza* 46 (1960), tav. LXII; Conti 1992, pp. 74-5. Una versione leggermente diversa nell'iconografia si trova nella Collezione Doria-Pamphilj, Roseo 1995, n. 8.

<sup>43</sup> Phi 393. Già citato nell'edizione di Raffaelli a cura di Vanzolini 1879, I, p. 348.

<sup>44</sup> Si può confrontare il piatto datato 1548 dipinto con Apollo e Mida, Wilson 1996, n. 115, ma la calligrafia è diversa.

<sup>45</sup> Phi 1831.

<sup>46</sup> G83.1.329. Già Sotheby's, New York, 22 maggio 1979, lotto 361. Già raccolta Kelekian.

<sup>47</sup> Lessmann 1979, p. 148.

<sup>48</sup> Ringrazio Margaret Legge per le informazioni a proposito dei piatti di Melbourne. Sembra logico supporre che il *Diana e Atteone* di Melbourne (lascito Spensley 1939) fosse stato quello venduto dalla raccolta Fairfax Rhodes, Sotheby's, Londra, 6 luglio 1934, lotto 67; ma secondo l'inventario della galleria, Spensley l'aveva già comprato il 15 gennaio 1934; in

nominato tutto il gruppo "bottega di Andrea da Negroponte". Già nel 1985<sup>45</sup>, ho cercato di mettere in dubbio quest'attribuzione, perché mi sembrava – e mi sembra tuttora – che la bottega che ha prodotto tante maioliche istoriate debba essere stata fra quelle principali di Castel Durante, mentre don Corrado Leonardi, per la sua cortesia, mi disse nel 1984 che "Andrea da Negroponte" non è mai citato negli archivi durantini da lui consultati<sup>46</sup>; e non sono a conoscenza di scoperte più recenti negli archivi di un personaggio di questo nome. Non potrebbe essere invece il nome di un cliente (Negroponte era il nome italiano per l'isola greca di Eubea)? Non escluderei il nome di un pittore, ma sembra poco probabile che, se era proprietario di una bottega così importante, non abbia lasciato notizie archivistiche. Questo mio scetticismo è stato vano: gli studiosi hanno continuato a scrivere "bottega di Andrea da Negroponte". Ma ritengo più logico cercare fra le botteghe principali di Castel Durante la bottega che ha prodotto tante maioliche istoriate.



Fig. 23: Piatto, Ercole e Deianira, diam. 20.7. Castel Durante, forse bottega dei Picchi, 1551. British Museum.



Fig. 24: Piatto, La devozione di Marco Curzio, diam. 41.7. Castel Durante, forse bottega dei Picchi, c. 1550-60. Raccolta privata.



Fig. 25: Rovescio del piatto fig. 24.



Fig. 26: Crespina, diam. 24.8. Castel Durante, forse bottega dei Picchi, c. 1550-60. Museo Statale di Arte Medioevale e Moderna, Arezzo.



Fig. 27: Rovescio della crespina fig. 26.

questo caso c'era forse una quarta versione del soggetto dentro il servizio.

”Don Corrado Leonardi mi ha proposto durante il convegno di considerare la possibilità di un collegamento con lo stemma di Latino Brancaleone; ma non ho trovato nelle fonti a me disponibili niente che possa corroborare l'ipotesi. Falke 1994, III, n. 415 (397) propone un'origine tedesca per lo stemma.

<sup>40</sup> Ringrazio gli amici Michael Brody, John Mallet, e Madame René Royer per le preziose segnalazioni per quanto riguarda le Appendici 2 e 3.

<sup>41</sup> Prentice von Erdberg e Ross 1952, n. 63.

<sup>42</sup> Wilson 1996, n. 125.

<sup>43</sup> Giacomotti 1974, n. 1022.

### Parte terza

Intorno agli anni cinquanta del Cinquecento, una parte notevole della produzione delle botteghe durantine era costituita da vasi da farmacia dipinti alla grottesca, o a trofei, su fondo colorato (per lo più azzurro scuro). Fra quelli più precoci degli esemplari datati è la bottiglia di raccolta privata riprodotta nelle figg. 28, 29<sup>47</sup>. Questa bottiglia per *Aqua Portulace* porta l'iscrizione *Adi sei d[i] magio 1550 fato in ter[r]a durantis.*

Più o meno nello stesso stile sono otto albarelli marcati:

- (1) uno già raccolte Zschille, Pringsheim e Sackler, marcato *fato in terra Duranti 1550*<sup>48</sup>.
- (2) uno senza data appartenente ai Fine Arts Museums di San Francisco marcato *in terra Durantis*<sup>49</sup> (figg. 30, 31).
- (3) uno marcato *in terr Durantis* e datato 155[] nel Victoria and Albert Museum<sup>50</sup>.
- (4) uno appartenente ai National Museums of Scotland, Edimburgo, marcato *Fatte nel Durante* e datato 155[]<sup>51</sup>.



Fig. 28: Bottiglia, altezza (con coperchio di peltro) 28.5. Castel Durante, datato 1550. Raccolta privata.



Fig. 29: Retro della bottiglia fig. 28.

<sup>44</sup> Museo Statale d'Arte Medioevale e Moderna, inv. 14614; Fuchs 1993, n. 217; Lessmann 1979, p. 148.

<sup>45</sup> Wilson 1985.

<sup>46</sup> Cfr. Leonardi 1982. Colgo l'opportunità di ringraziare don Corrado Leonardi per le sue varie gentilezze dal 1984 in poi, e di esprimere la speranza che continuerà a pubblicare i preziosi documenti durantini da lui scoperti.

<sup>47</sup> Wilson 1996, n. 144; già Sotheby's, Londra, 9-12 giugno 1995, lotto 174. Forse precedentemente collezione Joseph Marryat, venduto Christie's, Londra, 9-19 febbraio 1867, lotto 897.

(5) uno conservato a Sèvres marcato *in castello Durante apreso a urbino miglio 7*, e datato 155[5?]<sup>52</sup>.

(6) uno senza data nel British Museum marcato *fatto in terra d[i] durante nel stato du...*<sup>53</sup> (fig. 32)

(7) uno a Ecouen marcato *in terra durante*, senza data<sup>54</sup>.

(8) uno depositato a Sèvres marcato *fato in tera durante apreso a la cita durbino*<sup>55</sup>.

I numeri 5-8 furono acquistati intorno al 1854 dall'antiquario parigino Sognol, il quale, secondo Fortnum<sup>56</sup>, li aveva procurati da una farmacia siciliana. Questa provenienza fa venire in mente alcuni documenti suggestivi, conservati nei ricchi archivi notarili durantini, pubblicati dal professor Ragona nel 1976<sup>57</sup>. Fra essi è un contratto fatto in Castel Durante nel 1548 fra i ceramisti Ludovico<sup>58</sup> e Angelo Picchi, e Nicola Canizia, mercante genovese abitante a Palermo: i ceramisti dovevano fare varie ceramiche decorate *a trofei e alla veneziana*; il contratto era diviso fra i Picchi e altri due ceramisti – il lo-



Fig. 30: Albarello, altezza 34. Castel Durante, c. 1550-60. The Fine Arts Museums of San Francisco, dono di Jacob Goldschmidt.



Fig. 31: Retro dell'albarelo, fig. 29.

<sup>4</sup> Catalogo della vendita annulata Sackler, Christie's, New York, 13 gennaio 1993, lotto 38; Falke 1994, II, n. 233. Forse vendita Whitney Warren, 1943, lotto 473.

<sup>5</sup> Fine Arts Museums of San Francisco, inv. n. 53.40.10; dono di Jacob Goldschmidt. Già collezione Castiglioni, Vienna, Falke 1930, n. 421.

<sup>6</sup> Rackham 1940, n. 615; Piccolpasso 1980, II, tav. 6. Curioso il fatto che su certi albarelli del gruppo sembra mancare l'ultima cifra della data.

<sup>7</sup> Curnow 1992, n. 50.

<sup>8</sup> Giacomotti 1974, n. 794.

<sup>9</sup> Wilson 1987, n. 128.

<sup>10</sup> Giacomotti 1974, n. 795.

<sup>11</sup> Giacomotti 1974, n. 796.

<sup>12</sup> Fortnum 1873, p. 295. I due albarelli non marcati ora conservati a Oxford (Wilson 1989, n. 22) facevano parte dello stesso gruppo. Due esemplari assai simili fanno parte del lascito Cora al Museo Internazionale delle Ceramiche, Faenza (Bojani *et al.* 1985, nn. 306, 307); altri due sono stati venduti da Sotheby's, Londra, 16 ottobre 1990, lotti 6, 7. Abbastanza diverso sembra l'albarello della Collezione De Ciccio al Museo di Capodimonte, datato 1555 e recante la firma di un "Maestro Francesco" non identificato (Arbace 1991, p. 57).

<sup>13</sup> Raffaelli 1846, pp. 40-2; Ragona 1976.

<sup>14</sup> Raffaelli e Ragona scrivono "Luca", ma Leonardi e Grigioni lo nominano "Ludovico"; sembra trattarsi della stessa persona.

ro suocero, Ubaldo dalla Morcia, e Simone da Colonnello. Nel febbraio del 1550, il Canizia tornò a Castel Durante, dove fece un nuovo contratto con Ludovico Picchi per una quantità di vasellame, fra cui 50 *albarelli pinti a trophei (grandi) e a quartieri*, altri *alla veneziana*, e altri 30 *fiaschi... pinti...* Furono coinvolti nella preparazione di questa grande commissione i ceramisti durantini Guido Bernacchia e Giovanni Giacomo Superchina. Non ci sono argomenti specifici per dimostrare che la bottiglia o gli albarelli elencati sopra abbiano fatto parte della commissione del 1550, ma non sembra nemmeno impossibile. Dato il coinvolgimento di vari ceramisti, il documento



Fig. 32: Albarello, altezza 34.3. Castel Durante, forse bottega dei Picchi, c. 1550-55. British Museum.



Fig. 33: Due albarelli, Castel Durante, bottega dei Picchi, 1562-3: (A) altezza 31.7. Raccolta privata. (B) altezza 32. Bayer Italia, Milano.

Fig. 34: Dettaglio dello scritto sull'albarello fig. 33(B)

Fig. 35: Dettaglio dello scritto sull'albarello fig. 33(A)



<sup>59</sup> Raffaelli 1846, pp. 32; 41-2; 45-6; e in Vanzolini 1879, I, pp. 138-9; 147; 149-50; Grigioni 1945-6, parte 1, p. 84; parte 2, p. 26; Leonardi 1982, pp. 163-5.

<sup>60</sup> Leonardi 1982, p. 164.

<sup>61</sup> Arcangeli 1992; Bojani e Spike 1997, pp. 34-41.

<sup>62</sup> Biscontini Ugolini 1997, n. 19. Ringrazio anche Paola Marini per i preziosi consigli.

<sup>63</sup> Fiocco e Gherardi 1996, pp. 74-5.

<sup>64</sup> Un elenco preliminare è stato dato dal compianto amico Rudolf Drey, 1985 e 1987.

<sup>65</sup> La lettura della data su Giacometti 1974, n. 792, è erronea. Ringrazio Pierre Ennès e Marie-Laure de Rochebrune per avermi facilitato l'esame diretto dell'oggetto.

<sup>66</sup> Ringrazio in maniera particolare la collezionista, dalla quale ho ricevuto gentilezze eccezionali. Per lo strano soggetto del figlio che, contrariamente ai fratelli, rifiuta il suggerimento di tirare frecce al corpo del defunto padre, si veda Stechow 1942; Pigler 1974, pp. 461-2; Bojani e Vossilla 1998, p. 96. Altre versioni maiolicate si trovano all'Holburne Museum, Bath, Inghilterra; nella Casa di Raffaello, Urbino; nel Gardiner Museum of Ceramic Art di Toronto; e un versatoio già nella raccolta A. de Rothschild.

non fornisce base per attribuzioni a specifiche botteghe.

Le ricerche in archivio da parte di Raffaelli, di Grigioni, e di don Corrado Leonardi hanno dimostrato l'importanza durante il Cinquecento dei Picchi, "una famiglia d'arte, che tramanda l'attività di generazione in generazione" (Leonardi)<sup>59</sup>. Dal 1540 all'incirca, i due fratelli Ludovico e Angelo, figli del ceramista Giorgio, dirigevano una bottega di importanza primaria. Negli anni 1562-3 ricevettero commissioni per vasi da farmacia da un altro genovese abitante a Palermo, di nome Andrea Boerio. Grazie alla gentilezza di don Corrado Leonardi, che ha scoperto la documentazione e l'ha segnalata nel 1982<sup>60</sup>, ci è lecito in questa sede pubblicare (Appendice 4) *in extenso* questi documenti importanti. La trascrizione e le annotazioni sono dovute a Serena Balzani, Tiziana Biganti, e Marina Regni, dell'Archivio di Stato di Perugia, che hanno scoperto nuovi documenti pertinenti alle commissioni. Nell'agosto 1562 il Boerio ordinò a Castel Durante 307 vasi, dei quali la metà erano assegnati ai Picchi, l'altra metà ai vasai Pompeo Cresce e Baldo dalla Morcia. Sono indicati le forme, i prezzi, e i decori (*istoriati et... a trofei*) dei vari vasi, che dovevano imitare quelli della farmacia durantina di Orazio Amati (se vasi della farmacia Amati sono sopravvissuti ai nostri giorni, rimangono ancora da identificare). Il prossimo gennaio i fratelli Picchi ricevettero un'altra commissione per una *credentiam sive spetiariam vasis figuratis*. Ancora una volta sono descritte le varie forme: *vassoni all'antica con manice e senza maniche... albarelli... fiaschi e fiole*.

Purtroppo, i fratelli non hanno fatto tutti i vasi in tempo, e hanno dovuto affrontare una grossa lite giudiziaria con Boerio. Forse in seguito a questo disastro, si sono trasferiti poco dopo a Roma. Il figlio di Angelo era quel Giorgio Picchi che diventò uno dei principali pittori dell'epoca post-Tridentina<sup>61</sup>. Fino a poco tempo fa, non c'erano oggetti conosciuti attribuibili con certezza alla bottega di Ludovico (il fratello maggiore) e Angelo Picchi. Nel 1990, però, la raccolta Bayer di Milano acquistò un albarello dipinto con grottesche e con trofei su fondi colorati<sup>62</sup>. Grazie alla gentilezza di Grazia Biscontini Ugolini, che ha scritto il bel catalogo della raccolta, ho potuto esaminare minuziosamente l'iscrizione sul cartiglio; benché sia di difficile lettura, si può decifrarlo: *fatta incastello duranto in botega di m° ludovico picchio*. Fa parte di una raccolta privata un albarello assai simile colla scritta: *fatta in castello duranto m° ludovico +...*<sup>63</sup> (figg. 33-35). Entrambi portano uno stemma nel quale c'è una torre, una banda di rosso, e un toro. Questo stemma si trova su numerosi vasi da farmacia, dei quali la maggior parte è dipinta all'istoriato<sup>64</sup>. L'elenco sommario dei 44 vasi a me noti è dato nell'Appendice 3: certamente sarà possibile aggiungerne altri.

Solo i due vasi già presentati hanno il nome della bottega, ma uno conservato al Louvre (fig. 36)<sup>65</sup> porta le parole *in castello duranto*, insieme con la data 1562; mentre due istoriati conservati a Pesaro sono datati 1563. Nelle figg. 37-40 sono riprodotti due albarelli di raccolta privata<sup>66</sup>; e nella fig. 41 un vaso a balaustro conservato presso la Duke-Semans Foundation negli Stati Uniti.

<sup>67</sup> Gardelli 1987; i disegni e i blasoni nella fonte ivi citata, Ravaldini 1972, non corrispondono allo stemma dipinto sul corredo.

<sup>68</sup> Scorz 1924, n. 100. Ringrazio l'amica Julia Triolo per il suo prezioso aiuto nella consultazione. Rossi 1894 non cita il nostro Andrea.

Da qualche anno gli studiosi hanno ipotizzato l'attribuzione dello stemma alla famiglia Torelli di Forlì o alla famiglia Della Torre di Ravenna; a mio avviso tutte e due le interpretazioni sono senza fondamento<sup>67</sup>. Dopo la decifrazione della scritta sull'albarelo Bayer, mi sono accorto della coerenza di data e di bottega di questa grande serie con i documenti del 1562-3. Potrebbe trattarsi della stessa commissione? Poi mi è venuto il pensiero "bue-Boerio?". Controllando lo stemmario genovese di Scorz, ho trovato per la famiglia Boeri il seguente blasone: "di verde alla banda d'oro, accostata in capo da un mastio torricellato di tre pezzi d'argento, ed in punta da un bue d'argento"<sup>68</sup>. La cor-



Fig. 36: Albarello, altezza 31.6. Castel Durante, probabilmente bottega dei Picchi, datato 1562. Musée du Louvre.

rispondenza è così precisa da non lasciare dubbi, credo, che lo stemma dipinto sui vasi di questo grande corredo è quello della famiglia Boerio, e che questi vasi sono le reliquie di questo corredo tristemente troppo ambizioso.

I documenti, che sono incompleti, non ci permettono di sapere con sicurezza la distribuzione fra le botteghe delle varie tipologie della prima commissione (1562). Ma sembra probabile che i vasi istoriati datati 1563, e gli altri ad essi stilisticamente collegati, siano prodotti della bottega Picchi. La maggior parte dei vasi dipinti con lo stemma Boerio sono istoriati; mi sembra che tutti quelli istoriati da me visti siano opere dello stesso pittore, che probabil-



Fig. 37: Albarello, I figli che sagittano al padre. Altezza 24.5.  
Castel Durante, probabilmente bottega dei Picchi, 1562-3.  
Raccolta privata.

Fig. 38: Retro dell'albarello fig. 37.

<sup>69</sup> Quasi venti anni fa, Lois Katz, allora conservatrice della raccolta Sackler, mi ha suggerito che il pittore dell'albarello del British fosse il pittore *Sapies*.

mente non era quello che dipinse i vasi decorati alla grottesca. Sembra logico ipotizzare che questo pittore sia stato attivo nella bottega dei Picchi; non escludiamo la possibilità che il pittore sia uno dei fratelli. Ma l'identità artistica di questo pittore è già stata riconosciuta dalla Lessmann e concordemente da altri studiosi: non è altro che il pittore del servizio *Sapies*, il cosiddetto "pittore-Negroponte". Si può anche confrontare il viso ovale, quasi fra angoscia e sorriso, su alcuni vasi istoriati (figg. 38, 40, 41), con il viso simile dipinto sull'albarello del British (fig. 32), forse dovuto allo stesso pittore<sup>69</sup>. Se i vasi istoriati del corredo Boerio e i piatti di dodici anni prima del servi-



Fig. 39: Albarello, L'Annunciazione, altezza 24. Castel Durante, probabilmente bottega dei Picchi, 1562-3. Raccolta privata.



Fig. 40: Retro dell'albarello fig. 39.

zio *Sapies* sono dovuti allo stesso pittore, e se il corredo Boerio è stato dipinto dentro la bottega di Ludovico e Angelo Picchi, è un'ipotesi più che plausibile che anche il servizio *Sapies* sia stato dipinto dentro la stessa bottega. In questo caso, moltissime maioliche istoriate della stessa tipologia possono essere attribuite alla bottega dei Picchi.

Tuttavia, l'ipotesi di attribuire ai Picchi la maggior parte degli istoriati durantini degli anni Cinquanta – benché assolutamente compatibile con l'importanza della bottega testimoniata dai documenti – viene proposta con prudenza. Non che i pittori di maioliche lavorassero sempre per la stessa botte-



Fig. 41: Vaso da farmacia, La Crocefissione, altezza 35.5. Castel Durante, probabilmente bottega dei Picchi, 1562-3. Duke-Semans Fine Art Foundation, Durham, North Carolina.

<sup>70</sup> Leonardi 1982, p. 165 cita un altro ceramista nominato Simone dello stesso periodo, Simone Superchina. Anche per evitare un'eventuale confusione fra ceramisti omonimi, una pubblicazione più dettagliata dei documenti, compresi quelli già segnalati da Raffaelli e da Leonardi, è un *desideratum* per lo studio della ceramica durantina.

<sup>71</sup> Ravanelli Guidotti 1990, n. 117. Già Sotheby's, Londra, 16 marzo 1976, lotto 18, venduto per 1100 sterline. Per notizie documentarie su Simone di Pietro: Raffaelli 1846, pp. 41-2; Ragona 1976, p. 107; Leonardi 1982, p. 168.

ga, anzi spesso si verificava il contrario. Inoltre, abbiamo già visto che le commissioni impegnative erano qualche volta divise fra diverse botteghe. Le botteghe principali di Castel Durante erano spesso unite da rapporti familiari; stilisticamente i loro prodotti potevano essere simili fra loro.

Già nel 1548, i fratelli Picchi divisero l'esecuzione della grande commissione siciliana con Ubaldo dalla Morcia e con Simone di Pietro da Colonnello. Sembra probabile<sup>70</sup> che questo Simone sia quello citato nell'iscrizione di un vaso a balaustro – di forma leggermente diversa da quelli del gruppo Boerio ma dello stesso anno – del lascito Fanfani al Museo di Faenza, firmato *in castello dura[n]te... per mastro simono... A di vi[n]te 5 d[i] giuni 1562*<sup>71</sup>. Fa parte di un altro corredo stemmato, di cui, secondo Raffaelli nel 1846, "otto vasi di elegante forma, e di bella e svariata pittura, aventi tutti uno stemma con un Leone rampante e le iniziali G.F.... adornano in Fermo il prezioso Museo De Minicis"<sup>72</sup>. Poiché quello siglato è stato pubblicato nel bel catalogo della



Figg. 42 (A) e (B): Due vasi da farmacia con coperchi, altezza (A) 42, (B) 40.5. Castel Durante, bottega di "Maestro Simone" (probabilmente Simone di Pietro da Colonnello), uno datato 1562. Raccolta Stein, presso Philadelphia Museum of Art.

<sup>72</sup> Raffaelli 1846, p. 42.

<sup>73</sup> Venduti Sotheby's Parke-Bernet, New York, 2 marzo 1974, lotti 45, 46. Già raccolta Alexander Barker. Ringrazio il proprietario e Wendy Watson per avermi facilitato la riproduzione di questi vasi. Fanno parte della raccolta Stein, ora trasferita al Philadelphia Museum of Art.

<sup>74</sup> Rackham 1940, n. 1004.

<sup>75</sup> Fortnum 1873, p. 416.

<sup>76</sup> Per esempio il *Sinone davanti a Priamo* e il *Marco Curzio* del Louvre (questo depositato a Rouen), Darcel 1864, nn. G255, G256, sono attribuiti nel Museo Campana, c. 1858, a Giorgio Picchi (Sala 3, nn. 3, 34). Vanzolini 1879, I, p. 138, ripete queste attribuzioni.

<sup>77</sup> Fortnum 1873, p. 352.

Ravanelli Guidotti del lascito Fanfani e altrove, le figg. 42 (A) e (B) riproducono invece due vasi della stessa serie, non marcati, ma uno datato 1562, di una raccolta privata americana<sup>73</sup>. Le rassomiglianze stilistiche con i due vasi del corredo Boerio, marcati come prodotti della bottega dei Picchi, sono evidenti. La presenza, però, delle iniziali *GF* accanto allo stemma rende poco probabile che abbiano qua i resti del corredo Amati citato nei documenti. Ma nonostante la necessità di essere prudenti, mi sembra un'ipotesi probabile che le maioliche finora attribuite ad "Andrea da Negroponte" siano prodotti della bottega di Ludovico e di Angelo Picchi.

Infine, torno al servizio *Sapies*. Esiste nel Victoria and Albert Museum un grande piatto del servizio, dipinto con Alessandro che visita Diogene<sup>74</sup>. Avevo già ipotizzato l'attribuzione della serie alla bottega dei Picchi, quando mi sono reso conto che già nel 1873, nel primo catalogo delle maioliche del museo, il grande studioso Fortnum ha descritto questo piatto come "nella maniera di Giorgio Picci"<sup>75</sup>. Non è esclusa una confusione fra Giorgio Picchi il vecchio, padre di Ludovico e Angelo, e Giorgio Picchi il giovane, pittore, figlio di Angelo. Anche altri istoriati di maniera simile sono stati attribuiti durante l'Ottocento a "Giorgio Picchi"<sup>76</sup>. Se ho ragione, queste attribuzioni alla bottega dei Picchi erano, in parte, corrette. Ma come mai su che cosa si basavano? Fortnum scrisse che maioliche firmate da Giorgio Picchi esistevano, ma non le descrive<sup>77</sup>. Se gli studiosi ottocenteschi erano a conoscenza di altri pezzi marcati col nome Picchi, non li ho rintracciati. Fortunatamente per gli studiosi di oggi, ci sono molte scoperte ancora da fare, oppure da rifare, non solo nel sottosuolo e negli archivi, ma anche riesaminando i pezzi conservati ai nostri giorni.

#### POST SCRIPTUM

Dopo la consegna del presente testo abbiamo visto i documenti pubblicati da Governale (1999), pp. 175, 176, 181, dove sono citati altri membri della famiglia Boerio presenti a Palermo nel Cinquecento, e in qualche modo collegati all'industria farmaceutica: Paolo (1535); Pietro (1556); e Giovanni Battista (1570). Si può augurare la scoperta di altri documenti negli Archivi di Palermo.

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE

- 1-2 Detroit Institute of Arts.  
3-4 Bonham's.  
5-12 Kunstsammlungen zu Weimar.  
13-14 The Art Museum, University of Princeton.  
15-18 Ermitage, San Pietroburgo.  
19-20 George Gardiner Museum of Ceramic Art, Toronto.  
21 Sotheby's.  
22 National Gallery of Victoria, Melbourne.  
23, 30 British Museum.  
26-7 Soprintendenza ai Beni Artistici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Arezzo.  
31-2 Fine Arts Museums of San Francisco.  
33-5 Bayer Italia.  
36 Musées Nationaux, Parigi.  
41 Duke-Semans Fine Art Foundation.  
Gli altri sono di raccolte private e ringrazio i proprietari per la collaborazione.

#### RINGRAZIAMENTI

Chiara Angelini, Graziella Berti, Grazia Biscontini Ugolini, Gian Carlo Bojani, Michael Brody, Maria Giulia Burresi, Meredith Chilton, Giancarlo Ciaroni, Cecil Clough, Simon Cottle, Judith Crouch, Alan Phipps Darr, Pierre Ennès, Carola Fiocco, Gabriella Gherardi, Claudio Giardini, Antonello Governale, Gilles Grandjean, Anita Guerra, Elena Ivanova, Sue Jefferies, Margaret Legge, don Corrado Leonardi, Vittorio Leonardi, Reino Liefkes, John Mallet, Paola Marini, Lee Hunt Miller, monsignor Franco Negroni, Feliciano Paoli, Romina Piccioli, Franco Piperno, Julia Poole, Lorella Ranzi, Elisabeth Reissinger, Marie-Laure de Rochebrune, Betsy Rossasco, Madame René Royer, Marco Spallanzani, Howard Stein, Luke Syson, Julia Triolo, Wendy Watson. Le correzioni linguistiche sono dovute alla gentilezza di Oliva Rucellai. Ringrazio in maniera particolare, per la preziosa collaborazione, le colleghi dell'Archivio di Stato di Perugia, Serena Balzani, Tiziana Biganti, Marina Regni.

## Appendice 1

Piatti regalati, secondo le iscrizioni, da Guidubaldo II, Duca di Urbino, a Fra Andrea da Volterra (Andrea Ghetti). Tutti recano lo stemma di Guidubaldo (con ombrellino o tiara papale sul palo centrale), con il Toson d'Oro e l'impresa delle Mete, e lo scritto: *G.V.V.D. Munus .F. Andre[aje] Volaterrano* insieme con l'iscrizione descrittiva. Le bibliografie sono selezionate.

1. Piatto, Detroit Institute of Arts, Detroit, Michigan, USA, dono di Mr e Mrs Ernest Kanzler in memoriam Mrs William Clay, n. 61.168. *La distruzione di Troia*, derivata dall'*Incendio nel Borgo* di Raffaello nelle Stanze Vaticane. Stemma con ombrellino. Iscrizione: *L'incendio di Troia: Già raccolte Geremia Delsette, Bologna; Alexander Barker, Londra; Gustave de Rothschild, Parigi; baronessa Lambert*. Bibl: Frati 1844, n. 260; Marryat 1857, pp. 55-6; Fortnum 1873, p. 158; Vendita Lambert 1941, lotto 127; Pryor 1961, p. 16; Wethey 1980. Diam: 46 cm. *Figg. 1, 2*.
2. Piatto, ubicazione sconosciuta. *Sacrifizio di Giacobbe*. Iscrizione: *Ne'l Viaggio à Dio fà gran sacrificio*. Già raccolte Geremia Delsette, Bologna; Alexander Barker, London; Francis Cook, Richmond, presso Londra; Wyndham F. Cook; Humphrey W. Cook; acquistato alla vendita Cook dall'antiquario Andrade. Bibl: Frati 1844, n. 259; Marryat 1857, pp. 55-6; Fortnum 1873, p. 158; Rackham 1904, n. 123; Vendita Cook 1925, lotto 45. Diam: 46 cm. Non sono a conoscenza di un'illustrazione di questo piatto.
3. Piatto, Victoria and Albert Museum, Londra, n. 4728-1901. *Muzio Scevola*. Stemma con tiara papale. Iscrizione: *Mutio ch[e] la sua destra erante cocie*. Già raccolte Conte Pasolini Dall'Onda, Faenza; Museum of Practical Geology, Jermyn Street, Londra. Bibl: Frati 1852, n. 113; Fortnum 1873, p. 158; Rackham 1940, n. 832. Per l'iscrizione di ispirazione petrarchesca, cf. Hollcroft 1988, p. 229. Diam: 39.5 cm.
4. Piatto, ubicazione sconosciuta. *La Giustizia di Traiano*. Stemma con tiara papale. Iscrizione: *Traiano Imperatore*. Già raccolte Ferdinando Pasolini Dall'Onda; Joseph Fau; Sylvia Phyllis Adams. Bibl: Frati 1852, n. 114; Vendita Pasolini 1853, lotto 89; Fortnum 1873, p. 158; Vendita Fau 1884, lotto 14; Vendita Adams 1996, lotto 139. Diam: 31.5 cm. *Figg. 3, 4*.
5. Piatto, Museo Civico Medievale, Bologna, n. 982. *La separazione di Abramo e Lot*, composizione derivata dai *Quadrins historiques de la Bible* (Lione 1553 e edizioni successive in varie lingue, comprese italiano, xilografie di Bernard Salomon), Genesi XIII. Stemma con ombrellino. Iscrizione: *Ge-*

*nes. XIII.* Già raccolta universitaria, Bologna. Bibl: Fortnum 1873, p. 158; Ravanelli Guidotti 1985, n. 113, con bibliografia precedente. Diam: 27.3 cm.

6. Piatto, National Trust, Ickworth, Suffolk, Inghilterra. *Camillo che pesa le spoglie di Veii.* Stemma con ombrellino. Iscrizione: *Camillo Romano:* Già raccolta dei Marchesi di Bristol. Inedito, ma si augura una pubblicazione delle maioliche conservate ad Ickworth da parte di Julia Poole. Diam: 27.2 cm.

7. Piatto, National Trust, Ickworth. *Moisè e il popolo che lava i vestiti*, composizione derivata dai *Quadrins historiques de la Bible* (Lione 1553, o edizioni successive), Esodo XIX. Stemma con ombrellino. Iscrizione: *vele[n]do dare Dio sua sa[n]ta legge vuol che dal mo[n]te ciascun stia lo[n]tano.* Già raccolta dei Marchesi di Bristol. Diam: 27.2 cm.

8. Piatto, National Trust, Ickworth. *Aron vestito da Arciprete*, composizione derivata dai *Quadrins historiques de la Bible* (Lione 1553 o edizione successiva), Esodo XXXIX e XXVIII. Stemma con ombrellino. Iscrizione: *D'Aron gran sacerdote as'orname[n]te.* Già raccolta dei Marchesi di Bristol. Diam: 27.3 cm.

9. Piatto, Schlossmuseum, Weimar, Germania, n. N88/60. *Augusto con la Sibilla Tiburtina, che gli mostra una visione della Vergine con Gesù*, composizione derivata da una xilografia di Antonio da Trento da Parmigianino (Bartsch XII, p. 90, n. 7). Iscrizione (con descrizione erronea del soggetto): *Constantino imperatore.* Stemma con tiara papale. Già raccolta di Carl-Alexander Granduca di Sachsen-Weimar-Eisenach. Bibl: Reissinger 2000, n. 28. Diam: 23.7 cm. *Figg. 5, 6.*

10. Piatto, Schlossmuseum, Weimar, n. N85/60. *Dio promette un figlio ad Abramo*, composizione derivata dai *Quadrins historiques de la Bible* (Lione 1553 o edizione successiva), Genesi XVII. Iscrizione: *Abram Genes XVII.* Stemma con ombrellino e croce. Già raccolta di Carl-Alexander Granduca di Sachsen-Weimar-Eisenach. Bibl: Reissinger 2000, n. 25. Diam: 23.5 cm. *Figg. 7, 8.*

11. Piatto, Schlossmuseum, Weimar, n. N80/60. *Abramo e i tre angeli*, composizione derivata dai *Quadrins historiques de la Bible* (Lione 1553 o edizione successiva), Genesi XVIII. Iscrizione: *Abrame.* Stemma con ombrellino. Già raccolta di Carl-Alexander Granduca di Sachsen-Weimar-Eisenach. Bibl: Reissinger 2000, n. 26. Diam: 24 cm. *Fig. 9.*

12. Piatto, Schlossmuseum, Weimar, n. N83/60. *La raccolta della Manna* (Esodo XVI). Iscrizione: *La Man[n]a.* Composizione non derivata dai *Qua-*

*drins* lionesi. Stemma con tiara papale. Già raccolta di Carl-Alexander Granduca di Sachsen-Weimar-Eisenach. Bibl: Reissinger 2000, n. 27. Diam: 23.8 cm. *Fig. 10.*

13. Piatto, Schlossmuseum, Weimar, n. N52/60. *La cena di Tobia (Tobia II).* Iscrizione: *Tobia*: Composizione derivata da un'incisione di Georg Pencz (Bartsch VIII, p. 324, n. 13). Stemma con ombrellino. Già raccolta di Carl-Alexander Granduca di Sachsen-Weimar-Eisenach. Bibl: Reissinger 2000, n. 23. Diam: 24 cm. *Fig. 11.*

14. Piatto, Schlossmuseum, Weimar, n. N90/60. *La morte dell'uomo ricco.* Iscrizione (con identificazione erronea del soggetto): *Tobia*: Composizione derivata da un'incisione de *La morte dell'uomo ricco*, di Georg Pencz (Bartsch VIII, p. 339, n. 66). Stemma con ombrellino e croce. Già raccolta di Carl-Alexander Granduca di Sachsen-Weimar-Eisenach. Bibl: Reissinger 2000, n. 24. Diam: 24.3 cm. *Fig. 12.*

15. Piatto, ubicazione sconosciuta. *Coriolano.* Iscrizione: *Coraliano Imperatore.* Già raccolta Biancani, Bologna; dal quale regalato a Giambattista Passeri (1694-1780). Bibl: Passeri in Vanzolini 1879, I, pp. 59-60. Dimensioni sconosciute.

16. Piatto, ubicazione sconosciuta. *Il Diluvio Universale.* Visto da Passeri nella raccolta Savorgnani, Bologna. Bibl: Passeri in Vanzolini 1879, I, p. 60. Dimensioni sconosciute.

## Appendice 2

### Elenco provvisorio dei piatti del servizio *Sapies dominabitur astris* e di piatti ad esso collegati

*La devozione di Marco Curzio*, diam. 41.5. Datato 1551. Museo Civico Medievale, Bologna. Ravanelli Guidotti 1985, n. 93.

*Diana e Atteone*, diam. 28.5. Datato 1551. Sotheby's Parke Bernet, New York, 7-14 febbraio 1976, lotto 47; già vendita Fountaine 1884, lotto 345. *Fig. 21.*

*Enea e Anchise*, diam. 28.5. Museo de Ceramica, Barcelona. Già vendita Fountaine 1884, lotto 347.

*Alessandro e Diogene*, diam. 27.5. Victoria and Albert Museum. Rackham 1940, n. 1004.

*Cesare e il tesoro di Troia*, diam. 27.5 cm. Già raccolta H. Harris. Borenus 1930, n. 74.

*Apollo che ammazza le Niobidi*, diam. 24.5. Collezione Rothschild, Waddesdon Manor (National Trust).

*Apollo e Marsia*, diam. 22.8. Christie's, Roma, 25-7 maggio 1983, lotto 88.

*Diana e Atteone*, diam. 21.4. National Gallery of Victoria, Melbourne, n. 4402.D3. *Fig. 22.*

*Venere e Marte*, diam. 21.2. National Gallery of Victoria, Melbourne, n. 4407.D3. Borenus 1940, p. 65, fig. A.

*Joachim(?)*, diam. 21.2. Raccolta privata, già vendita Fountaine 1884, lotto 161.

*Il porco Calidonio*, diam. 21. Già raccolte Fountaine (vendita 1884, lotto 7), Pringsheim, e Reitlinger. Falke 1994, III, n. 415 (397); Borenus 1940, p. 65, fig. C.

*Apollo e Paride*, diam. 20.8. Musei Civici, Brescia. Rizzini 1915, n. 4.

*Ercole e Deianira*, diam. 20.7. British Museum, MLA 1913,12-20,119. Fig. 23.

*Il sacrificio di Isacco*, diam. 20.6. Datato 1551. Musei Civici, Brescia. Rizzini 1915, n. 5; Ravanelli Guidotti 1988, n. 14b.

*Nettuno(?) con il cavallo*, diam. 20.5. Kunstgewerbemuseum, Berlino, raccolta Lahr. Hausmann 1986, n. 23.

*Diana che ammazza le Niobidi*, diam. 20. Christie's, Londra, 10 aprile 1972, lotto 61.

*Alessandro e Rossana*, diam. 19. Raccolta privata. Gardelli 1999, n. 141.

*Nettuno con il cavallo*, diam. 18. Raccolta Formica. Fiocco e Gherardi 1997, n. 8.

*Cupido e Venere*, diam. 17.5. Raccolta privata. Asioli Martini 1992, n. 1.

*La lapidazione di Arpea*, diam. 17.3. Musei Civici, Brescia. Rizzini 1915, n. 1.

*Diana e Atteone*, diam. 17.3. Musei Civici, Brescia. Rizzini 1915, n. 2.

*Giove e Leda*, diam. 17.3. Musei Civici, Brescia. Rizzini 1915, n. 3.

Un piatto stemmato, dipinto in maniera diversa con il *Giudizio di Salomone*, nei depositi del Museo delle Ceramiche di Pesaro, è sospettato dalle autorità del museo di essere un'imitazione ottocentesca.

Sembra probabile che il lotto 346 (Sansone e i Filistei) della vendita Fountain, 1884, descritto come *companion* al lotto 345, facesse parte del servizio. Per la possibile esistenza di una quarta versione di *Diana e Atteone*, si veda nota 38.

Due maioliche assai simili sono dipinte con solamente la parte sinistra dello stemma, senza il motto:

*Giove e Leda* (simile a quello di Brescia), British Museum, n. MLA 1913, 12-20, 117.

*Esculapio*, Museo Correr, Venezia, classe IV, n. 123: fototeca del Museo Internazionale delle Ceramiche, n. 3698.

### Appendice 3

Elenco preliminare di vasi da farmacia degli anni 1562-3 portanti lo stemma  
qua attribuito alla famiglia di Andrea Boerio.

Albarello, altezza 44.5. ZUCCAR.ROSATUM. *Gesù al Limbo*, datato 1563. Museo delle Ceramiche, Pesaro. Mancini Della Chiara 1979, n. 238; Giardini 1996, n. 32.

Albarello, altezza 44.5. ZUCCHAR.ROSATUM. *Enea e Didone*. Museo delle Ceramiche, Pesaro. Mancini Della Chiara 1979, n. 249; Giardini 1996, n. 31.

Albarello, altezza 44.5. ZUCCHARUM.ROSATUM. *Martirio di S. Stefano*. Museo delle Ceramiche, Pesaro. Mancini Della Chiara 1979, n. 181; Giardini 1996, n. 34.

Albarello, altezza 37. SY.DE SUCCO.ROSA. *Bellerofonte*. Museo delle Ceramiche, Pesaro. Mancini Della Chiara 1979, n. 204; Giardini 1996, n. 33.

Albarello, altezza c.32. INFURO RUBBE. Già raccolta Lefebvre, Parigi.

Albarello, altezza c.32. RADIX DORONICI. Già raccolta Lefebvre, Parigi.

Albarello, altezza 32. JUNIPARI. Grottesche. Sotheby's, Firenze, 23 maggio 1988, lotto 229. Arbace 1992, p. 224.

Albarello, altezza 32. S. SAMTI. Grottesche, con iscrizione *fatta incastello duranto in botega di m<sup>o</sup> ludovico picchio*. Raccolta Bayer, Milano. Biscontini Ugolini 1997, n. 19. Figg. 33(B), 34.

Albarello, altezza 31.7. M. INDI. Grottesche, con iscrizione *fatta in castello duranto m<sup>o</sup> ludovico +*. Raccolta privata. Fiocco e Gherardi 1996, p. 74. Figg. 33(A), 35.

Albarello, altezza 31.6. Nessuna iscrizione farmaceutica. Grottesche, con iscrizione *incastello duranto 1562*. Louvre. Giacomotti 1974, n. 792. Fig. 36.

Albarello, altezza 31.6. Nessuna iscrizione farmaceutica. Grottesche. Musée du Louvre. Giacomotti 1974, n. 793.

Albarello, altezza 31.5. *RADIX.DITTAMI.ALBI. Incendio di una città.* Christie's, Londra, 5 dicembre 1994, lotto 317.

Albarello, altezza 31. *R.D.FARFARA. Ippomene e Atalanta.* Raccolta privata; già Finarte, Milano, 7 maggio 1986, lotto 441. Gardelli 1987, n. 51.

Albarello, altezza 31. *SY.DE ENDIVIE. Abramo con gli angeli.* Venduto Parigi (Palais Galliera: Ader, Picard, e Tajan), 25 novembre 1976, lotto 70. Citato da Drey 1987, p. 197.

Albarello, altezza 31. *S.GRANA.SOLIS.* Soggetto sconosciuto. Vendita David Goldman, Sotheby's Parke Bernet, New York, 22 maggio 1979, lotto 351. Già vendita Monsieur et Madame P., Parigi (Drouot: Fournier), 18 novembre 1926, lotto 61, e vendita Whitney Warren 1943, lotto 488(?)

Albarello, altezza 31. *Sy. DE IUIBIS. ME.* Scena sconosciuta. Vendita David Goldman, Sotheby's Parke Bernet, New York, 22 maggio 1979, lotto 351. Già vendita Monsieur et Madame P., Parigi (Drouot: Fournier), 18 novembre 1926, lotto 61, e vendita Whitney Warren 1943, lotto 488(?)

Albarello, altezza 30.5. *SY DE AGRE CITRI. Scena militare.* Venduto Parigi (Palais Galliera: Ader, Picard, e Tajan), 25 novembre 1976, lotto 70.

Albarello, altezza 30.3. *SYDEFUMO.CON. Scena di rapimento, o il carro di Aurora(?)*. Raccolta privata, già Christie's, Londra, 2 marzo 1992, lotto 12. Fiocco e Gherardi 1996, p. 76.

Albarello, altezza 30. *R. BRUSSI. Soggetto mitologico.* Venduto Parigi (Nouveau Drouot: Ferri), 26-8 maggio 1982, lotto 360. Drey 1987, fig. 1.

Albarello, altezza 30. *SY. DE POMIS CONPOSI. Apollo e Dafne.* Venduto Parigi (Nouveau Drouot: Ferri), 26-8 maggio 1982, lotto 360. Drey 1987, fig. 2.

Albarello, altezza 30. *SY. DE RIQUIRITIAE.* Soggetto sconosciuto. Già raccolta Pringsheim. Falke 1994, III, n. 421 [409]

Albarello, altezza 30. *SY. DE CORTICIBU C. Scena di navi.* Già raccolta Pringsheim. Falke 1994, III, n. 422 [410].

Albarello, altezza 30. *SY. DE. DUABUS IN R<sup>o</sup>.* *La rabbia di Elihu(?)*. Vendita Testart, Parigi, 25 giugno 1924, lotto 54; poi raccolta Montagut. Drey 1987, tav. II

Albarello, altezza 30. *RADIX. CONS. MAI.* *Soggetto del Vecchio Testamento(?)*. Vendita Testart, Parigi, 25 giugno 1924, lotto 54.

Albarello, altezza c.30. *RADIX BEN RUBEI. Giobbe(?)*. Raccolta Debat, Musée du Service du Santé des Armées, Val-de-Grâce, Parigi.

Albarello, altezza c.30. *R SOLDANELLE. La morte di Mida(?)*. Raccolta Debat, Musée du Service du Santé des Armées, Val-de-Grâce, Parigi.

Albarello, altezza 24.5. *TRIFE MI EX ARTE FENONIS. La sagittazione del corpo del padre*. Raccolta privata. *Figg. 37, 38*.

Albarello, altezza 24. *ZUCCARI FLORUM STICADO. L'Annunciazione*. Raccolta privata. *Figg. 39, 40*.

Albarello, altezza 24. *HIERA PRIGRA GALIENI. Divinità marine*. Raccolta Formica; già Finarte, Milano, 2-3 marzo 1994, lotto 40. Fiocco e Gherardi 1997, n. 9

Albarello, altezza 24. *LE DESCORIA FERRI. Il vitello d'oro*. Venduto Parigi (Drouot: Pescheteau-Badin-Ferrien), 18 dicembre 1992, lotto 98.

Albarello, altezza 24, *ONGUEN DEMINO. Scena di soldati e donna*. Venduto Parigi (Drouot: Pescheteau-Badin-Ferrien), 18 dicembre 1992, lotto 98.

Albarello, altezza 24. *ZUCCARI. AGREDINE CITRI*. Soggetto sconosciuto. Vendita Chantôme, Parigi (Drouot: Ader e Picard), 19-20 dicembre 1966, lotto 62.

Albarello, altezza 24, *JUSTINUM IN PE NICOLA*. Soggetto sconosciuto. Vendita Chantôme, Parigi (Drouot: Ader e Picard), 19-20 dicembre 1966, lotto 62.

Albarello, altezza c.24 [...] *TRIDATUM MAG[.]*. Soggetto sconosciuto. Raccolta Debat.

Albarello, altezza c.24. *ONGUEN AGR(?)*. Soggetto sconosciuto. Raccolta Debat.

Albarello, altezza 17, *PILLE ARTETICE MESUE. Iosue(?)*. Già raccolta Montagut; venduto a Parigi (Drouot-Richelieu), 24-25 ottobre 1999, lotto 67 (*CeramicAntica* anno 9, n. 8, p. 62). Drey 1987, tav. II.

Albarello, altezza c.16 ... *DE BERBERIS. M... Tre figure*. Kunstgewerbemuseum, Dresden-Pillnitz, inv. 26282.

Albarello, altezza 16. *TROCIS DE CAPPARIBUS*. Soggetto sconosciuto. National Museum of American History, Washington. Drey 1985, fig. E.

Vaso a balaustro, altezza 36. *DIA.CALAMENTUM.NICO.* *La morte di Orfeo.* Datato 1563. Museo delle Ceramiche, Pesaro. Mancini Della Chiara 1979, n. 236; Giardini 1997, n. 35.

Vaso a balaustro, altezza 39. *SY.DE.V.INFU.ROSARUM.* *Davide e Abigail.* Museo Lia, La Spezia; già vendita Gaillard, Parigi (Chevallier), 13-16 giugno 1904, lotto 468. Tassi 1999, n. 7.4.

Vaso a balaustro, altezza 39. *ATTCHANASIA.NICOLAI.* *Apollo e Orfeo.* Museo Lia, La Spezia; già vendita Gaillard, Parigi (Chevallier), 13-16 giugno 1904, lotto 469. Tassi 1999, n. 7.5.

Vaso a balaustro, altezza 35.5. *SY.DEV.INFUSIONIBU. ROSAR.* *La Crocifissione.* Duke-Semans Fine Art Foundation, Durham, North Carolina. Drey 1987, fig. 4. *Fig. 41.*

Vaso a balaustro, altezza 35. *DIA.SEMINIBUS.MESUE.* *Giuditta.* Raccolta privata, già Finarte, 7 maggio 1986, lotto 485. Gardelli 1987, n. 52; Drey 1987, fig. 3.

Fiasca, altezza 27. *AQUA.MATRI.CARIE.* *Uomini davanti ad un altare.* Museo delle Ceramiche, Pesaro. Mancini Della Chiara 1979, n. 241; Giardini 1996, n. 19.

Esistono molti vasi simili, ma senza lo stemma, per esempio l'albarello del Victoria and Albert Museum, Rackham 1940, n. 981, e l'orciolo venduto a Parigi (Drouot-Richelieu), 24-25 ottobre 1999, lotto 66. Per quelli che seguono, non è chiaro dalla citazione bibliografica se ci sia o no uno stemma:

Albarello, altezza 33. *GENCIANE.* *L'Annunciazione.* Raccolta privata. Bellini e Conti 1964, p. 158, fig. b.

Albarello, altezza sconosciuta. *ELECT.INDI MAIOR.* *Il vitello d'oro.* Già raccolta G.E. Howard. Drey 1987, p. 196; *Chemist and Druggist* 125 (1936), pp. 323-6, n. 17.

Albarello, altezza 29. *SY.DE.RADIC[...].* *Soggetto mitologico.* Vendita Monsieur et Madame P., Parigi (Drouot: Fournier), 18 novembre 1926, lotto 74.

Albarello, altezza 29. *POLIPO. DI[...].* *Soggetto mitologico.* Vendita Monsieur et Madame P., Parigi (Drouot: Fournier), 18 novembre 1926, lotto 74.

## Appendice 4

a cura di Serena Balzani, Tiziana Biganti, Marina Regni  
Archivio di Stato di Perugia

### 1.

*1562 agosto 3, Casteldurante, nella bottega di Lodovico e di Angelo Picchi. Lodovico e Angelo Picchi, impegnandosi per una metà, e Baldo di Baldo e Pompeo Cresce, per l'altra metà, promettono ad Andrea Boeri di Palermo di consegnare entro la fine del mese di settembre una partita di 307 vasi per spezieria, dei quali si stabiliscono forme, dimensioni, decorazioni e prezzi; il committente, nel versare un primo anticipo di uno scudo e mezzo, si impegna a pagare altri dodici scudi nel termine di quindici giorni e la rimanenza alla consegna della fornitura. Si conviene altresì che i vasi stessi dovranno essere esenti da difetti e avere come modello di riferimento quelli dell'aromataria di Orazio Amati.*

Urbania, Archivio storico comunale, *Notarile*, not. Benedetto di Giovanni Maria Perusini, 109, carta sciolta inserita tra le cc. 174v-175r.

Il contratto è scritto su una carta sciolta e si compone di due testi redatti nello stesso giorno da mani diverse: la compilazione del primo testo, nel quale sono annotate in lingua volgare le caratteristiche della fornitura, è da attribuire a uno dei ceramisti contraenti; di seguito, il notaio ha aggiunto il testo dell'atto e gli altri elementi costitutivi. Di mano del notaio sono anche le aggiunte interlineari e le note marginali.

A dì 3 de agosto 1562.

Vasi per messer Andrea Boeri (a) Sciliano, cittadino di (b) Palermo.

Vasi grandi numero 59, cioè dodici dipinte istoriati et tutto il resto a trufe, a ragione de grossi dieci l'uno, sotto sopra qu[e]sti numero 59; albarelli longi numero 38, il prezzo a ragione de sette al scudo; fiole numero 30, a sette al scudo; fiasci numero 30, a sette al scudo; albarelli mezani numero 100, a undici al scudo; albarelli piccoli numero 50, a vinte al scudo (c).

Eodem die 3 augusti 1562. In apotheca Lodovici et Angelii Pichi, presentibus Benedicto quondam Cicchi de Blancarinis et Francisco quondam Lucantonii Mambrini testibus et cetera.

Lodovicus et Angelus Pichi ex una pro dimidia et Baldus quondam Baldi (1) et Pompeus Cresce (2) ex altera pro dimidia promiserunt et cetera dicto domino Andree presenti et cetera facere et perficere totam dictam summam vasorum ad eundemmet (sic) pretium conventum inter eos per totum mensem septembribus proxime venturum in hac terra; et ipse dominus Andreas promisit solvere dictis figolis et pictoribus (d) totam summam pretii conventi ut su-

pra tempore consignationis vasorum et ad computum pretii in contanti solvit scutum unum cum dimidio in manibus suprascriptorum figulorum (e); que omnia et cetera; promittentes et cetera; renuntiantes et cetera; que vasa sint absque macula secundum vasa Horatii Amati in eius aromataria (3) et scutos 12 dare et solvere in termino quindecim dierum proxime futurorum ad computum pretii dictorum vasorum et residuum tempore consignationis; obligantes et cetera; iurantes et cetera (f).

- a) Boeri aggiunto in interlinea
- b) cittadino di aggiunto in interlinea su abitante in depennato
- c) nel margine destro vasi per spetiaria con segno di paraffa
- d) dictis figolis et pictoribus aggiunto in interlinea con segno di richiamo
- e) figulorum aggiunto in interlinea con segno di richiamo
- f) nel margine sinistro extractum in publica forma 5 octobris 1562

- 1) Il personaggio è meglio conosciuto con il nome di Ubaldo/Baldo dalla Morcia (cfr. G. Raffaelli, *Memorie istoriche delle maioliche lavorate in Castel Durante o sia Urbania*, Ferri 1846, pp. 32, 40-41; A. Ragona, *Maioliche casteldurantine del sec. XVI per un committente siculo-genovese*, in "Faenza", LXII, 1976, fasc. V-VI, pp. 106-109). Lo stesso personaggio, citato con il nome di Ubaldo *q.* Ubaldo, è qualificato *pictor* in un atto del 20 aprile 1562, alla redazione del quale interviene come testimone (Urbania, Archivio storico comunale, *Notarile*, 109, c. 167v).
- 2) Il 12 maggio 1562 Pompeo *q.* Giovanni Nicolo Cresce aveva acquistato da Camilla di Simone di Pietro *q.* Francesco Marini, moglie di Francesco *q.* Pierpaolo Martini, una casa con fornace *ad coquendum vasa* (*Ivi*, cc. 169v-170r).
- 3) L'aromataria di Orazio Amati risulta ubicata a Casteldurante, *in angulo platee* (*Ivi*, c. 162r).

## 2.

1562 dicembre 23, Casteldurante, nella casa di Lodovico e di Angelo Picchi.

*Lodovico e Angelo, figli di Giorgio Picchi, rilasciano quietanza ad Andrea Boverii di Palermo per la consegna di 90 scudi d'oro, ricevuti in più rate, compresi 5 scudi d'oro avuti a Urbino a titolo di caparra e 15 grossi previsti nel contratto redatto da ser Benedicto [Perusini]; i due fratelli si impegnano a restituire l'intero importo a richiesta del proprietario.*

Urbania, Archivio storico comunale, *Notarile*, not. Giovanni Battista Gatti, 119, c. 113v.  
Bibl.: Leonardi, 1982, p. 164.

Die 23 decembris 1562. Actum in domo Lodovici et Angeli Pichie; presentibus ser Benedicto Perusino et ser Amato Silva[no].

Lodovicus e[t] Angelus quondam Georgii Pichi de Durante per se et eorum heredes fuerunt contenti et confessi habuissent (sic) et recepissent (sic) ab Andrea Boverii de civitati (sic) Palermi presenti et acceptanti scutorum (sic) nonaginta auri in pluribus vicibus, computatis scutos (sic) quinque auri et

grossos (sic) quindecim, quos scutos quinque acceperunt in civitate Urbini pro arra et grossos quindecim prout in instrumento ser Benedicti, quod ascendunt ad dictam summam scutorum nonaginta auri, quos promiserunt tenere (a) et salvare omni eorum risco et periculo et reddere ac restituere ad omnem eius terminum et petitionem et cetera; promittentes et cetera; renuntiantes et cetera; obligantes et cetera; iurantes et cetera; rogantes et cetera.

a) *corretto su salvare*

3.

1563 gennaio 18, *Casteldurante, nella bottega di Lodovico e di Angelo Picchi.*

*Lodovico e Angelo, figli di Giorgio Picchi, promettono ad Andrea Boverii di Palermo di consegnare entro la fine del mese di aprile una credentia sive spetiaria costituita da vasi figurati di varie forme e dimensioni; vengono stabiliti i relativi prezzi, mentre per la quantità di vasi da realizzare si fa riferimento al numero dei pezzi indicato nel contratto redatto dal notaio Benedetto Perusini. A titolo di caparra, il committente versa ai due fratelli la somma di 13 scudi d'oro.*

Urbania, Archivio storico comunale, *Notarile*, not. Giovanni Battista Gatti, 119, c. 115rv.

Die 18 ianuarii 1563. Actum in apotecha Lodovici et Angeli Piche sita in quarterio Sancti Cristofori iuxta stratas, bona Sancte Caterine et alia latera; presentibus ser Amato Silvano et Matheo Bartoli et cetera.

Lodovicus et Angelus Georgi Pichi de Durante per se et eorum heredes promisserunt et convenerunt Andree Boverii de civitate Palermi et cetera ei facere unam credentiam sive spetiariam vasis figuratis modis et quantitatibus infra et pro pretio prout infra videlicet: vassoni all'antica con manice et senza maniche, doi al scudo mezzo; albarelli longi, fiaschi e fiole, cinque al scudo mezzo; albarelli mezani, nove al scudo mezzo et cetera. Et idem Lodovicus et Angelus promisserunt dicto Andree dare et consignare dicta vasa per totum mensem aprilis proxime venturi et quod dicta vasa sint ut ulgariter dicitur robba bella et netta et ipse Andreas promisit et convenit dicti (sic) Lodovicus (sic) et Angelum (sic) ei (sic) dare et solvere totum pretium prout dicta vasa asscendent pro pretio ut supra et supradicti Lodovicus et Angelus fuerunt contenti et confessi habuisse et recepisse a dicto Andrea presenti et cetera scutos tredecim auri in auro pro arra et caparra dictorum vassorum et sic unus alteri promisserunt reficere omnia damna et interesse; et quod numerum dictorum vassorum sint et esse debeant prout in instrumento ser Benedicti Perusini et cetera; promi-

tentes et cetera; obligantes et cetera; renuntiantes et cetera; iurantes et cetera; rogantes et cetera.

4.

1563 gennaio 22, *Casteldurante*

*Andrea Boerii di Palermo è presente nella bottega di Lodovico e di Angelo Picchi, dove interviene come testimone alla nomina di un procuratore da parte dei due fratelli nella vertenza con Baldantonio di Paolo da Lamoli di Casteldurante, abitante a Pesaro (1).*

Urbania, Archivio storico comunale, *Notarile*, not. Giovanni Battista Gatti, 119, c.116r.

1) Il personaggio è il ceramista noto con l'appellativo di "Solingo durantino" (cfr. G. Albarelli, *Il Solingo durantino*, in "Faenza", XXV, 1937, fasc. III-IV-V, pp. 103-104).

5.

1563 giugno 6, *Casteldurante*

*Ammissione del procedimento, davanti alla curia del podestà, riguardante la vertenza tra Andrea Boerius di Palermo e i vasai Lodovico e Angelo Picchi. La controversia trae origine dal mancato rispetto del termine di consegna di una fornitura di quattrocento pezzi ceramici, fissato alla fine di aprile 1563 e prorogato al 6 giugno successivo; alle parti inadempienti vengono richiesti il risarcimento dei danni e delle spese, il pagamento degli interessi, nonché la restituzione, entro il 7 giugno, della somma di 90 scudi d'oro mutuata agli stessi vasai. Questi ultimi, tramite il procuratore, si dichiarano disponibili a effettuare a suo tempo e luogo la fornitura prevista, ricevuto il relativo compenso; il committente chiede l'esecuzione delle condizioni del contratto, precisando di aver già versato un anticipo di 13 scudi d'oro e un altro di 6 o 7 scudi.*

Urbania, Archivio storico comunale, *Archivio antico*, B 29, n. 1, cc. 189r-193r.

Bibl.: Leonardi, 1982, p. 164.

Die 6 iunii 1563, sabbati.

Dominus Andreas Boerius de Palermo suo nomine et pro suo interesse et una cum ser Ugulino Gatto eius procuratore personaliter comparuit in termino citationis personaliter facte de Angelo Pico et domi de Lodovico fratre eiusdem Angeli hodie pro hac die et hora iuris et ad infrascriptum actum per Paulum publicum plazarium curie ita referentem et in dicto termino dictus comparens ut supra dixit qualiter dicti Angelus et Ludovicus de anno proxime preterito et de certiori tempore ut constat publico instrumento manu ser Ioannis Baptiste Gatti notarii publici Durantini convenerunt et facere promiserunt dicto comparenti non nulla vasorum

petia numero quadringentorum diversarum (sic) generum ut in dicto instrumento latius apparet, que petia vasorum convenerunt completa et bene ac fideliter conducta et reducta ad debitam formam et qualitatem dare consignare et cum effectu tradere promiserunt per totum mensem aprilis proxime preteriti ut in instrumento manu eiusdem ser Ioannis Baptiste latius apparet, cui relatio habeatur pro expressione contentorum in eo. Dicit etiam qualiter tempus dationis et effectualis consignacionis fiendo dicto comparenti per dictos Lodovicum et Angelum de dictis vasis fuit et est elapsum et dicti Angelus et Ludovicus fuerunt et sunt in mora constituti in dando et consignando ipsi comparenti dicta vasa, ex qua mora ipse comparens passus fuit multa damna expensas et interesse; propterea eosdem Lodovicum et Angelum ut supra citatos amicabiliter et urbane interpellavit et requisivit quatenus infra terminum presentis diei debeant et unusquisque ipsorum debeat dedisse tradidisse et effectualiter consignasse dicta vasorum petia ascendentia ad quantitatem et numerum quadringentorum iuxta conventionem promissionem et obligationem ipsi comparenti factam ut in dicto instrumento manu dicti ser Ioannis Baptista (sic), alias dicto termino elapso protestatus fuit de omnibus expensis damnis et interesse tam passis quam in futuro patiendis, de sallario advocati et ipsius procuratoris, de expensis ospitii et de amissione temporis et de interesse per ipsum comparentem passo, cum non habuerit dicta vasa tempore convento inter ipsos, de quo in dicto instrumento et de omnibus aliis expensis et interesse quomodocumque et qualitercumque passis et patiendis per dictum comparentem occasione predictorum et aliorum quorumcumque contentorum in dicto instrumento, de cuius extractione etiam protestatur interpellando et requirendo dictos citatos quatenus per totam venturam diem debeant dedisse et solvisse dicto Andree comparenti scutos nonaginta aureos in auro ipsis mutuatos ut manu eiusdem ser Ioannis Baptiste, alias dicto termino elapso protestatus fuit de omnibus expensis ut supra et de extractione dicti instrumenti et generaliter de omnibus aliis expensis et cetera, constituendo dictos citatos ex nunc prout ex tunc in mora et cetera et predicta nedum modo quo supra sed omni alio meliori modo. Presente ser Francisco Venantio procuratore supradictorum magistri Lodovici et magistri Angeli et dicente dictos eius principales fuisse et esse paratos suis loco et tempore dare vasa, soluta eisdem debita et conventa mercede, prout tenentur et ea omnia illos fatus prout de iure tenentur et omni meliori modo. Presente dicto domino Andrea una cum dicto ser Gulino eius procuratore et predicta acceptante in parte et partibus et cetera, in aliis expresse contradicente et dicente se esse paratum et per se non stare quin adimpleat per ipsum adimplenda et solvat mercedem conventam iuxta tenorem dicti instrumenti et pro parte dicte mercedis et pretii dictorum vasorum dictus Angelus et Ludovicus habuerunt scutos tresdecim aureos in una manu et in alia sex vel septem et propterea protestatus (a) per se non stare quin adimpleat ut supra in-

terpellando et protestando et in moram constituendo ut supra et omni  
alio modo.

Qui illustrissimus dominus potestas ut supra sedens et cetera, predicta  
omnia admisit si et in quantum et mandavit predicta notificari et cetera,  
omni modo et cetera.

Dicta die. Paulus publicus plazarius rettulit mihi notario supradicta om-  
nia predictos Lodovicum et Angelum personaliter notificasse et cetera.

a) *nel testo* protestatus